

C A P I T O L O L X V I I I °

- a) CHIESA - ORATORIO DI S. LUIGI (S. Maria Assunta B/M.V/ del Rosario)
- b) CHIESA - ORATORIO DI S. BIAGIO - CONFRATERNITA S. MARIA DEI BATTUTI - OSPEDALE DELLA CA' DI DIO - S. MARIA DEL VERBO.
- c) CHIESA E ORATORIO DEI SS. FILIPPO E GEROLAMO E ANNESSA CONFRATERNITA.

- a) CHIESA - ORATORIO DI S. LUIGI (S.M. ASSUNTA B.M.V. DEL ROSARIO)

L'oratorio di S. Luigi sorge nel punto di convergenza delle due strade laterali di S. Luigi e del Pellegrino con la via Matteo Carboni o se volete, nel punto in cui la via Matteo Carboni si divarica, a foglia di epsilon nelle due strade di S. Luigi e del Pellegrino.

Fu costruito nel 1755 dalla Confraternita della B.V. del Rosario che aveva prima la sua sede presso la vicina chiesa di S. Stefano dei Padri Domenicani. Ebbe perciò l'intitolazione prima alla B.M.V. del Rosario e si chiamò anche di S. Maria Assunta come ci afferma il Cocchi, senza però che ciò risulti in qualche modo documentato.

Dalla visita Vescovile del 4 maggio 1762 risaviamo: "Visitavit oratorium publicum Confraternitas S. Rosarii B.M.V. quae olim erat in eccelsiam R.R. Patrum Praedicatorum hius Castri Montissilicis, a paucis annis constructum intra limites Collegiatae Ecclesiae S. Iustinae ejusdem Castri, in communicum est altare sub invocatione B/M/V/ Rosarii ad formam super quod conservatur Sac. Reliquiae ex Ligno SS. Mar Crucis D.N. Jesu Xsti, et eius Spuja ex masea cum ipsius Sanguine et ex Velo M.V. cum suis authenticiis litteris et sigillo. In sacris suppellectilibus abundantam.....invenit in Hoc oratorio docetur doctrina Cristiana puellorum ecclesiam collegiatae. Confratres diriguntur ab admodum Rev. Archipresbytero."""

La Visita Vescovile del 25 settembre 1781 (Vescovo Nicolò Antonio Giustiniani) conferma quanto espresso nella Visita precedente. Da essa ricaviamo inoltre qualche speciale notizia sulla istituzione della Confraternita del Rosario. Ecco la dicitura di questa visita:

Visitavit oratorium publicum paucis passibus suprascripta ecclesia S. Stephani dissitum, in quo confratres Sodalitatis Rosarii convenire solent ad opera pietatis exercenda, suosque actus capitulares facientes, et inventum fuit ad formam altarem unicuique B.M.V. docatur pariter ad formam. Recognovit Sacras Reliquias videlicet ex ligno S. Mariae Crucis, e Eulea cum Sanguine, et ex Spuma D.N.E.C. idem ex Velo B.M.V. easque authenticis documentis unitas recognovit.

Confraternitas suprascriptam fuit canonica... Usque de anno 1513. Eiusque confratur induntur Sacris Albis cum.....nigra. Habetur in hoc oratorio exercitium Doctrinae Christianae pro puellis/..... sub cura Ecclesiae Collegiatae intra cuius fines hoc oratorio existit".

Dunque questo oratorio serviva fino allora ad impartire la Dottrina Cristiana per i fanciulli. Tale esercizio si è continuato fino ai giorni nostri poichè da qualche anno soltanto l'oratorio è caduto in completo disuso come vedremo più innanzi. La Confraternita del Rosario indossava anche allora camice bianco e cappa nera. Aveva avuto ufficiale riconoscimento nel 1513 presso la chiesa dei PP. di S.Stefano.

Nella visita Vescovile del 22 settembre 1822 troviamo per la prima volta applicato all'oratorio che stiamo descrivendo, il titolo di S.Luigi Gonzaga. Probabilmente ciò è avvenuto per il fatto che quello oratorio si impartiva l'istruzione ai ragazzi i quali venivano e vengono posti sotto la protezione di quel Santo.

Inoltre troviamo nella stessa Visita la prima notizia documentata che quell'oratorio era de jure della famiglia Bellati. Questa nobile famiglia aveva infatti la sua abitazione a pochi passi dall'oratorio e precisamente, come abbiamo detto nelle zone del centro, nel vecchio palazzo, già in proprietà Chiavellati Luigia ed ora Businaro Dall'Aglio. A questa famiglia apparteneva l'Arciprete del nostro Duomo, D.Baldassare Bellati che alla chiesetta di S.Luigi dedicò cure speciali e che dotò in testamento di quelle preziose reliquie che acquistò dal Demanio.

Ma di ciò parleremo in seguito. Quello che ci preme di affermare si è che il diritto della famiglia Bellati su quell'oratorio deve avere avuto origine dal fatto che l'arciprete Bellati si rese pro-

prietario dell'immobile acquistandolo dal Demanio.

Ecco il testo della Visita suddetta: "Oratorium publicum sacramentale S.Alysi Gonzagae de juro familiae Bellati in eoque tria altaria marmorea et ad formam videlicet I° S.Aloysii cum tabernaculo, ubi SS. Eucarestia, conservantur II° SS.Rosario BMV. III° eiusdem SS. Mariae gratiarum item due confessionalia de quibus fol.cit Viam Crucis, Suppelletilem In Sacristia necessariam et duas supra parvam Turrim Campanulas.""

Dice il Gloria che la chiesa di S.Luigi possedeva: "Una Madonna e Gesù morto di buon pennello e un calice d'argento dorato con pietre preziose e smalti raffiguranti la passione di Gesù." Noi riteniamo che questo calice sia fra quelli che noi abbiamo già descritti come facente parte del tesoro di S.Giustina.

Poichè è da ricordare infatti che il benemerito Arciprete D.Baldassare Bellati, ebbe providenzialmente a recuperare, con propri mezzi pecuniari, la miglior parte degli oggetti preziosi che, per cause di guerra, nel 1797 erano stati requisiti ed asportati dai francesi a danno della nostra Collegiata. Tali oggetti vennero dal Bellati con testamento 17 maggio 1818 lasciati alla chiesa di S.Luigi con uso perpetuo al Duomo il che effetto si risolse nell'attribuire di fatto la proprietà di quei magnifici reliquiari, calici ed altro dalla Matrice di S.Giustina la quale fin d'allora ne divenne custode. Vogliamo anche soggiungere che da parte del Duomo non si è con ciò compiuto alcun atto di appropriazione indebita perchè l'oratorio di S.Luigi non era e non è che una appendice, una succursale del Duomo stesso.

Ripetiamo quanto abbiamo detto altrove e cioè che quello splendido tesoro è regolarmente denunciato ai competenti organi ministeriali.

Per il fatto che la chiesa di S.Luigi serviva particolarmente per l'istruzione religiosa dei fanciulli, essa divenne anche sede, negli ultimi tempi del secolo scorso, dell'Associazione Femminile della Dottrina Cristiana tanto che questa, in sul finire del secolo stesso, provvide, a proprie spese, ad un conveniente restauro della facciata di essa chiesa.

Tale restauro venne in allora ricordato con una iscrizione a pennello sulla facciata stessa la quale terminava (sempre parlando della facciata) con queste parole: "Doctrinae Christianae sorores pie et perbelle refecerunt." "Davvero ogni qual volta posavo gli occhi su quella scritta (e ciò mi capitava molto spesso perchè parecchie volte al giorno dovevo percorrere la strada di S.Luigi facendo la spola tra casa ed ufficio), p, potevo non rilevare l'esagerazione di quel perbelle dappoichè il restauro della facciata, in ultima analisi, non era consentito che in una semplice stabilitura del muro con altrettanta semplice coloritura.

Speciale predilezione per il funzionamento di quella chiesa ebbe Mons. Basilio Mingardo il quale volle ogni anno che la festività di S.Luigi fosse celebrata con tutta solennità e costituì presso la chiesa stessa un numeroso nucleo di giovanetti detti S.Luigini, specie di paggi e paggetti con speciale uniforme, i quali intervenivano alle cerimonie religiose ed alle processioni prestandosi nei vari esercizi chiesastici come i confratelli di ogni altra Fraglia. Mons. Mingardo poi nel 1939, a sue spese; volle dare alla facciata un migliore e più decoroso assetto eternando questa sua opera in una lapide marmorea infissa nella facciata stessa ed avente la seguente iscrizione:

" D. O. M.
IN HONOREM
DIVI ALOISII GONZAGAE
ET
PRO PUERORUM EDUCATIONE
FRONS
ARTISTICE RENOVATA
A.D. MCMXXXIX"

Senonchè la seconda guerra mondiale, segnò, si può dire, la fine dell'attività di quello oratorio. Esso aveva servito, nei primi tempi del presente secolo, anche per la celebrazione dei riti funebri nell'accompagnamento dei morti. Dopo però che la chiesa di S.Martino cessò dal suo ufficio di Parrocchiale, presso questa chiesa si trasferì il servizio dei funerali. L'oratorio di S.Luigi, che duran

te le due guerre mondiali servì anche da magazzino bellico accolse nel 7 febbraio 1945 le numerose salme delle vittime della tremenda incursione aerea avvenuta in quella sera ed altre ne accolse fra le vittime delle successive incursioni. Furono questi forse gli ultimi sprazzi di luce pietosa offerti da quell'oratorio poichè da un paio d'anni ogni suo funzionamento è cessato ed è stato spogliato da ogni suo arredo sacro necessario al suo servizio. Sembra anzi che i preposti al Duomo vogliano in seguito al progettato trasferimento del Duomo stesso nella sede del Patronato, da questa località trasferire da S.Luigi la sala cinematografica.

La chiesa di S.Luigi figura anche oggi come sede della Confraternita delle Cinque Piaghe.

Diligenza storica ci obbliga qui ad una constatazione. Risulta dalle Visite Vescovili che la villa Renier di Monticelli aveva l'Oratorio di S.Maria Assunta. Va notato che l'altra villa Renier in Via S.Luigi era prossima all'oratorio di S.Luigi detto anche di S.Maria Assunta e di cui è trattato nel presente paragrafo. Tutto questo fa dubitare un certo confusionismo forse creato dalle Visite Vescovili stesse non nuove a certe inesattezze.

b) CHIESA - ORATORIO DI S.BIAGIO - CONFRATERNITA S.MARIA DEI

BATTUTI - OSPEDALE DELLA CA' DI DIO - SANTA MARIA DEL VERBO

Come per la chiesa-convento-ospitale di S.Michele (di cui il precedente capitolo) così in questo paragrafo non posso dissociare la chiesa di S.Biagio dalla Confraternita dei Battuti e dall'Ospedale della Cà di Dio, i quali istituti hanno nella chiesa suddetta speciale riferimento e completamento e non senza accennare a S.Maria del Verbo pur essa legata alle predette manifestazioni pietose e religiose. Tanto l'ospitale di S.Michele quanto quello della Cà di Dio avrebbero dovuto, per la loro descrizione, trovare più adatto posto nel capitolo sulle Istituzioni locali di Assistenza e Beneficenza come la fraterna dei Battuti avrebbe dovuto essere compresa nel capitolo sulle Fraglie e Confraternite - ma noi crediamo più opportuno di completare qui, descrivendo le chiese, le narrazioni storiche,

di tutto quanto alle chiese stesse si connette, riservandosi nel capitolo sulle opere assistenziali e benefiche, di soltanto riassumere quanto qui abbiamo ed avremo esposto agganciandoci a queste pagine con necessari richiami.

Dice il Ferretto che tra le chiese più antiche di Monselice deve annoverarsi quella di S.Biagio. Nessun documento e nessun dato preciso esiste sull'epoca di sua fondazione. Sappiamo soltanto dalla visita vescovile del Vescovo Fantino Dandolo in data 28 settembre 1457 che in quel tempo la chiesa era diroccata. Così infatti si esprime la Visita stessa: "Item dixit quod est ecclesiae S.Biasii quae est dirupta." Tali sue condizioni rovinose sarebbero confermate dalla Visita Vescovile del 1489 (Vescovo Barozzi) nella quale così si narra dell'esistenza di fondamenta di una chiesa di S.Biagio ascendendo presso i muri del Castello non lungi da quella di S.Giorgio a sinistra. Senonchè la località in cui sarebbero stati rinvenuti questi ruderi male corrisponderebbero a quella in cui troviamo negli anni successivi la chiesa di S.Biagio in piena efficienza come pur oggi la vediamo. Non ci sembra possibile che due chiese di S.Biagio esistessero contemporaneamente entro il nostro Castello a breve distanza l'una dall'altra sicchè due ipotesi ci si prospettano: o la chiesa di S.Biagio, già diroccata nel 1457, è stata dopo il 1489, ricostruita trasferendola nella località ove sorge attualmente, o la Visita Vescovile del 1489 erroneamente afferma che le rovine della chiesa giacevano non lungi da S.Giorgio e sinistra mentre più esattamente avrebbe dovuto dire non lungi da S.Paolo a sinistra. In quanto ultimo caso, che è il più probabile, l'antica chiesa di S.Biagio (che forse avrebbe potuto in origine identificarsi con la cappella di S.Maria de Verbo) sarebbe stata distrutta nel corso del 1400 e riedificata nel corso del 1500 quando appunto la troviamo descritta dalle Visite Vescovili che partono da quel secolo.

Si spiega così anche come la chiesa sia stata consacrata, come vedremo più innanzi, nei primi tempi del 1600 e come la Confraternita dei Battuti si sia appoggiata alla chiesa di S.Biagio soltanto nel secolo XVI° a meno che essa non vi fosse appoggiata nei tempi precedenti alla distruzione e quindi nel secolo XVI si sia trattato più

che altro di un ritorno nella sede primitiva. Purtroppo, per quanto si tratti di manifestazioni relativamente recenti, ci mancano documenti in proposito e ciò va giustificato sempre col tanto deprecato incendio dei nostri archivi durante i combattimenti per la lega di Cambrai.

Con la visita vescovile del 13 marzo 1571 (Vescovo Nicolò Ormanetto) troviamo ormai la chiesa di S. Biagio completa nel suo ordinamento sia nel suo funzionamento religioso, sia come sede della Fraterna dei Battuti, sia come facente capo della Cà di Dio. Ecco la dicitura di questa visita: "Deinde Visitavit oratorium S. Blasi ospitalis domus dei quod regitur per confraternitatem S. Mariae. Vi sono tre altari, di S. Biagio, di S. Maria, di S. Apollonia. Si celebra messa ogni festa da uno dei frati minori di S. Francesco. Ha la sacristia e una piccola campana.""

Terminiamo ora ogni trattazione riferibile alla chiesa in particolare riservando alle pagine successive tutto quanto riguarda la fraterna e l'Ospedale.

Andrea Cittadella Vigodarzere (1605) così parla di questa chiesa: "'S. Biagio dei Battuti Bianchi selegiato a quadri con bel soffitto dipinto, e longo 40, largo 16, ha due altari e calici et una Campana officiata da un frate vicino di S. Francesco.'"

La chiesa venne consacrata nel 1618 dal Vescovo di Chioggia Pietro Paolo Miloto come risulta dalla seguente iscrizione murata nella chiesa stessa.

D. O. M.

SANCTO UE BLASIO EPISC. ET MART.

HOC TEMPIUM REVERENDIS PETR. PAULUS

MILOTUS EPISC. CLODIENSIS

SACRAVIT

CURANTE ALEXAND. MAJA CONFRAT.

CUSTODE

1618 ID. JULII""

Alla cerimonia, come ci narra il Furlani, hanno assistito Mons. Michele Richeviro canonico della Collegiata, mons. Orazio Tre

visan canonico della stessa, Mons. Fidenzio degli Oddi canonico regolare di S.Giorgio in Alga, D.Sante Pescato e molti altri Sacerdoti. Erano in quel tempo, come risulta dagli atti della Fraterna, Alessandro Maja sindaco, Antonio Pagan, Antonio Guerra, Jacopo Canaro e Camillo Zuccato consoli.

Notiamo per incidenza che mentre la lapide fissa la data della Consacrazione alle idi di luglio il Furlani ed il Cocchi ed il Mazzarolli, danno la data del 18 luglio, la Visita Vescovile del 1781 la pone in data 15 luglio, il Ferretto in data 1 luglio. Naturalmente dobbiamo attenerci alle parole della lapide.

Notiamo ancora che il Mazzarolli afferma che la fraterna passò alla sede di S.Biagio nel 1618 mentre la Visita Vescovile del 1571 sopra riportata ci farebbe ritenere che già in quell'epoca la fraterna risiedeva in quella chiesa.

Come ci narra il Ferretto, il locale ad uso sede della Fraterna venne eretto dalla fraterna stessa sopra la chiesa di S.Biagio (tale locale esiste tuttora) con licenza dell'Ordinario. Soggiunge il Ferretto che la fraterna vantava l'indipendenza dai parroci.

Il Furlani afferma che la chiesa di S.Biagio fu sotto la protezione della casa dei Carrara il cui stemma figura nel locale superiore del locale stesso. Dato che i Carraresi finirono qui il loro dominio col 1405 riteniamo che il protettorato di essi dovesse riferirsi all'antica e rovinata chiesa di S.Biagio o meglio ancora alla cappella di S.Maria de Verbo sicchè lo stemma non figurerebbe che un ricordo di quei primi tempi.

La visita vescovile del 9 maggio 1709 (Vescovo Giorgio Corner) porta soltanto questa indicazione: "Oratorio di S.Biagio - fratelli di cappa di S.Maria dei Battuti.""

Anche la Visita del 20 maggio 1748 (Cardinale Rezzonico) accenna semplicemente all'oratorio di S.Maria del Gonfalone senza darne alcun particolare.

La visita Vescovile del 4 maggio 1764 così riferisce sulla chiesa di S.Biagio: "Visitavit Oratorium publicum confraternitatis S. Blasii nuncupatum dei Batti sub parrocchia S.Pauli Montissilicis, consecratum. Inferius habet duo alteria quae inventa sunt ad formam Majus est consecratum et S.Blasio dicatum, Alterum est sub titulo

pietatis, in quo unamstatuam B.M.V. nigro velo coopertam conspexerit, hortatus est confratres, ut de velo albo, vel ceruleo ad ipsam con- tegendam provideant. Superius habet altare dicatum B/M.V. nuncupat. del Confalon quod inventum fuit ad forman. In hoc loco confratres congregantur ad opera pietatis exercenda. Extant in hoc oratorio Sac. Reliquiae ex oss. S.Blasii Episc. et M. S. Bonaventurae confes- soris et S.Apolloniae et Sabinae V.V. cum suis authenticis literis et sigillo, extant etiam particulae ex Ligno D.N.J.C. Crucis, quibus vetust amplius adhiberat tanquam praescriptis vim recenti decreti a Sac. Ritum Congregatione emanati. Sacristia satis abunde de necessa- riis provvisa invenit.""

Questa visita ci dà per la prima volta una più dettagliata de- scrizione della chiesa indicandone i due piani di cui il secondo era adibito ad uso della fraterna. Da notarsi la statua della madonna per la quale il Vescovo suggerisce alla fraterna di cambiare il velo che la copriva. Notevole l'accenno delle reliquie in possesso di quella chiesa, la cui descrizione troveremo completata nella visita seguente.

La visita Vescovile del 24 settembre 1781 (Vescovo Nicolò Anto- nio Giustiniani) così descrive la chiesa di S.Biagio.

"Visitavit oratorium publicum sub invocatione S.Blasii de jure Con- fraternitatis Battutorum nuncupat del Confalon quod fuit consecra- tum die 15 julii 1618 ab Episcopo Clodiense et in eo diebus Domini- cis fit Doctrina Cristiana pro puellis Parrociae S.Paulis.

Altare dicatum S.Blasio ep. et Mart. consecratum et ad forman. Ascendit scalam et visitavit altare alterum sub titulo B.M.V. Do- lentis situm in sacello superiore ubi confratres pietatis opera pera- gunt. Suppellectilia Sacra Affluentia e nitida, ac ad forman reper- ta sunt, Recognovit Sacras Reliquias ex Ligno St. Crucis D.N.J.C.; ex ossibus S.Blasii Ep. et M. et S. Bonaventurae ex Carne S.Josephi e Cupertino ex oss. S.Appolloniae et Sabinae VV.MM. et ossibus SS. Irenae Candidae, Pii, Fortunat, Serenae, Felicis, Faustae, Honorati, Celestini, Clementis, Placidae, Amatae, Petri, Pauli, Antonii, et Stephani MM. easque omnes suis authenticis litteris et sigillis mu- nitas invenit.""

Anche il Ferretto (1797) scrive che nella chiesa di S. Biagio si insegnava la Dottrina Cristiana ai fanciulli della Parrocchia di S. Paolo, col consenso del Parroco, Ma in quest'ultima visita del 1781 è interessante il numero delle reliquie appartenenti a questa chiesa e che risulta di parecchio aumentato in confronto di quello indicato nella visita del 1762. Osserviamo inoltre che nelle due Visite del 1762 e del 1781 la fraterna assume il titolo di S. Maria del Confalone.

Vedremo in seguito da quando e perchè ciò sia avvenuto.

Il Furlani (prima metà del secolo scorso) ricorda in questo oratorio una deposizione della Croce di buona fattura, la quale veniva ogni anno nella sera del Venerdì Santo, portata in processione sotto un baldacchino ed era molto venerata da tutta la popolazione.

Il Salomonio ci riporta le seguenti lapidi esistenti nell'oratorio di S. Biagio (oltre a quella sulla consacrazione della chiesa più sopra riportata).

"Ossa confratr. Disciplinatar. D. Blasii hic ponuntur - 1618"

"In pariete sub stemmate Leonardi Donato D. Mar. Procur.
VENEROR UT PROTEGAT."

""D.O.M. - Conphalonus hius terrae Societas - hanc Deiparae Virgini - Santisque Protectoribus Sacram Aram Pos. Natae Salutis - Anno Domini MDCIXXIX.""

" In Gramathophilatio -
Muta sonant in arca
Mente sepulta jacent"".

"" In Sacratio tumulas cum hac Inscriptione.
HIC DOMINICI PIVAE JACENT MORTALES EXUVIAE - QUI DE CALCE VIVA VIXIT
EH FORNACE, CINIS - FACTUS REQUIESCIT, ET EXTREMUM TUBAE SONU -
EXPECTANS VELUT IN SACCO PIVA TACET.""

La stranezza specialmente di questa ultima iscrizione lapidaria ci suggerisce un breve commento. Nel 1600 tali epitaffi, basati su gioco di parole, erano di moda. Per meglio intendere il valore di questo epitaffio riguardante il Piva e per miglior conoscenza di chi non conosce il latino traduciamo trattarsi di un Domenico Piva che visse di una fornace di calce viva, e fatto cenere, riposa aspettando l'estremo suono di tromba e tace come una piva nel sacco.

Ricordiamo l'epitaffio di Lovato de' Lovati sulla sua tomba a Padova, vicina a quella di Antenore, da lui stesso dettato; in cui ha la parola morte infilza tutti i casi della declinazione latina. Ecco: *Mors mortis mortis mortem si morte dedisset.*""

Ricordiamo pure la frase nella cronaca di Feliciano de Silva che faceva andare in visibilio Don Chisciotte.: "" La ragione della nissuna ragione che alla mia ragione vien fatta, rende si debole la mia ragione che con ragione mi dolgo della vostra bellezza. ""

Anche qui compariscono tutti i casi della declinazione. Altro strano epitaffio a cui vogliamo accennare, è quello del campanaro di S. Procolo a Bologna, che si chiamava Procolo e che morì ammazzato da una campana: ""*Si procul a Proculo Proculi campana fuisse - nunc procul a Procula Proculus ipse foret - 1493.* "" Si capisce che in quei tempi vivevano dei mattacchioni che sapevano scherzare anche con la morte.!

Oggi la chiesa di S. Biagio viene officiata due volte all'anno e cioè nei giorni di S. Biagio e di S. Appollonia. E' sede della Confraternita detta ancora del Confalone.

Nel 1949 l'Oratorio di S. Biagio venne definitivamente soppresso. Il locale superiore, già sede della Confraternita, venne dalla locale Autorità Ecclesiastica, affittato al Comune che lo adibì a proprio Archivio ed il pian terreno venne, dalla stessa Autorità, locato ad una ditta privata che lo usufruisce per deposito di mobili usati.

e) CONFRATERNITA DEI BATTUTI E OSPEDALE DELLA CA' DI DIO.

Ed ora passiamo alla Confraternita dei Battuti ed all'Ospedale della Cà di Dio. Togliamo questi cenni dalla mia Storia sugli Istituti Pii alla quale mandiamo il lettore per ogni più completa noti-

zia.

L'origine della confraternita di S. Maria dei Battuti è antichissima ma, per la distruzione subita dai nostri archivi come abbiamo più volte ripetuto, soltanto da un documento del 1416 possiamo trarre qualche notizia. Infatti da quel documento si deduce che fin dall'anno 800 esisteva in Monselice una cappelletta sotto il nome di S.

Maria de Verbo, visitata e frequentata da 27 cristiani che chiamavano si Discipuli del nostro Miser Gesù Cristo.

Costoro nel 1316 si ridussero in corpo e confraternita formale sotto il titolo di "Servi di Dio de la passion del nostro Signor Miser Jesu Cristo." Ciò rilevasi dal libro dei Capitoli formati in detto anno 1316 e confermati nell'anno 1317 dall'allora governatore di Padova Matteo Zalatelli. Nello stesso secolo cambiò il nome in quello di S. Maria dei Battuti. A quel tempo risale appunto l'istituzione laicale dei Battuti.

Raccontasi infatti che allora, mentre si erano acuiti gli odii municipali e lotte e guerre dilaniavano i popoli, un celebre romito andasse per tutta Italia predicando il pentimento e la pace, promuovendo pubbliche processioni per invocare misericordia e tregua alle lotte diurne e poichè quei cristiani, che a tali cerimonie concorrevano, avevano per regola di battersi con flegelli, così presero essi il nome di Battuti. Di tali confraternite si trovano tracce in molte località dell'Italia. Qui la confraternita, dei Servi di Dio prima, dei Battuti poi, fin dal suo primo nascere, e quindi dall'800 ebbe per scopo opere di pietà di misericordia verso i poveri e particolarmente verso gli infermi abbandonati, privi di assistenza, appartenenti a Monselice o provenienti da altri siti e qui di passaggio, dando così esempio del carattere universale della pubblica beneficenza? A meglio corrispondere quindi ai suoi scopi e per poter accogliere gli infermi del sito e forestieri, privi di mezzi e di assistenza, esso, nell'anno 1446, comperò una casa per L.100 in contrada detta allora Capodiponte e precisamente quella casa che fa angolo tra le attuali vie Gramsci e 11 febbraio, intitolandola Ca' di Dio e da qui ebbe origine il titolo che in tutti i successivi documenti notarili

assume la confraternita e cioè "Fratalea Ospitalis Domus Dei" oppure "Fratalea Battutorum Domus Dei." Sulla descrizione, sulle vicende, sulla trasformazione di questa casa parlo largamente nel capitolo sulle zone del centro ed ivi spiego pure come nel secolo scorso sul lato del fabbricato verso la via II febbraio sorgesse un capitello montato su colonne, abbattuto nell'epoca in cui fu sistemata la via Cul di Sacco ora II febbraio e sostituito poi dalla nicchia con l'immagine della Madonna come vedesi tuttora.

Narro pure in quel capitolo come davanti a quel capitello si innalzasse un grosso albero che fu schiantato dal furibondo temporale del 24 giugno 1859, il fatidico giorno della vittoria di S. Martino e Solferino.

Sulla parete esterna di detta casa trovavasi questa iscrizione:

PRAETEREUNTUM PAUPERUM
HOSPITALIS DOMUS MDXXI

LOCUS PIUS VENER. CONFRATER. DISCIPLINAT.

CONFALONIS S.BLASII

Il Salomonio ricorda anche la seguente iscrizione posta

In Xenodochio quod pertinet ad Confratr. S.Blasii

QUI TRANSIS NE TRANSEAS
HOC MUNERIS HOSPES NON
HOSPES TE NAMQUE
FRATRE FRATRES INCOLUNT
NON INCOLAM ELIGIT ET SOCIUM
TE CONFALONIS SOCIETAS
SI VIRGINIS HABITANTES SUB
HABITA IN SE MATREM IN TE FILIUM
DUM SUSPICIUNT ACCIPIUNT

Il numero dei letti dell'Ospedale subì varie modificazioni.

La visita Vescovile del 28 settembre 1457 (Vescovo Fantino Dandolo) così parla di questo ospedale: "Ospitale Battù - Item dixit quod est etiam unum hospitale in castro cuiusdam fratalea disciplina-

torium et nescit si habet redditum.""

Come si vede, trattasi di una dicitura molto concisa e non parla nè di locali, nè di letti, nè di servizi.

Il Gloria nel "Territorio Padovano" parlando degli ospedali esistenti in Monselice, nelle epoche remote dice risultare dalla Visita Vescovile del Barozzi nel 1489 che un ospedale, quello di S.Biagio e della Confraternita Casa di Dio trovavasi a sinistra verso la porta paduana con otto letti e che un altro si aveva per pellegrini e trovatelli che mandavansi all'ospizio di Padova ed a tale proposito accenna alla Visita Vescovile del 1781.

Qui il Gloria non è esatto perchè, come vedremo in seguito, la ruota per i trovatelli (non trattasi quindi affatto di un ospizio speciale per trovatelli) venne costruita nella facciata dello stesso ospedale Ca' di Dio sicchè la Fraterna faceva contemporaneamente servizio per malati e pellegrini e per accoglimento e trasporto a Padova degli esposti.

Per meglio descrivere fatti e circostanze crediamo miglior cosa di ricorrere addirittura al contenuto delle Visite Vescovili riferibilmente all'argomento che ci occupa.

Dalla Visita Vescovile del 24 ottobre 1489 (Vescovo P.Barozzi) apprendiamo quanto segue: "Visitata la chiesa di S.Francesco così, ne termina la relazione "Descendentibus ex ista ecclesia et descendentibus in planicie non longe ab ea ad sinistram est domus quedam quam est frataleam Domus Dei in qua sunt fratres octo, qui soli ex omnibus frataleis istius oppidi habent habitationes et bis in anno induit solent hoc est in die Ven. Sancto et in processione corporis Christi."" Continua la predetta Visita dicendo che in questa Casa (Caà di Dio) . prestavano servizio religioso i PP. Predicatori (di S.Francesco) i quali celebravano ivi talvolta la Messa su altare portatile. Nel 20 luglio 1493 la cura degli ammalati era affidata a Nastro Antonio di Milano chirurgo, la sorveglianza a Giovanni da Monaco di Baviera laico, Succedeva questi ad amministratori che avevano venduti letti, coperte lenzuola ad amici e parenti. Da qual momento volle il Barozzi che si rendesse annuale conto della gestione dall'arciprete, al massaro della Comunità ed a tale Aimero dei Conti che forse era un benefattore.

Il Barozzi descrive l'ospedale come costituito da tre camere. In una erano otto posti, solo un letto a due posti era attrezzato completamente. Nell'altra camera erano tre posti. La stanza grande era destinata al ricovero degli uomini, la piccola a quello delle donne. Al primo piano v'era un ampio letto per i pellegrini di agiata condizione ai quali veniva dato soltanto l'alloggio mentre agli ammalati si dava anche il vitto sed paucis valde. I malati gravi venivano spediti a Padova per mezzo di barca.

La visita Vescovile del 10 giugno 1581 accenna che i letti erano otto "sex pro viris, duo pro mulieribus in cubiculo separati."""

I letti furono poi portati a nove, sei per gli uomini e tre per le donne.

Dalla visita Vescovile del 4 maggio 1762 ricaviamo: "Visitavit ospitale dicto oratorio (S.Biagio) contiguum, cuius regimen est pones dict. Confraternitatem, in es sunt duo cubacula, unum pro viris cum septem cubilibus, alterum pro foemenis cum tribus cubilibus. Hic excoi piuntur paup'eres peregrini, nec non infantes expositi, qui mittuntur Patavium expressis comunitatis.""

Dunque nel 1762 i letti erano 10. Di più in quell'epoca funzionava il servizio per il trasporto dei trovatelli. Ma di ciò parleremo in seguito.

Dopo il 1796 vennero i letti ed anche tutte le masserizie per ben tre volte distrutte dai soldati francesi e tedeschi, che infermi ed anche sani dovettero essere ivi alloggiati in buon numero e furono in seguito, per le grandi spese necessarie all'impianto, ridotti i letti a sei, quattro cioè per gli uomini e due per le donne/ I medici del Castello si prestavano gratuitamente alla cura degli ammalati i quali però nei casi gravi e di lunga malattia venivano tradotti in barca all'ospedale di Padova.

In caso di morte venivano a spese della Confraternita sepolti nella chiesa di S.Paolo. Non esistette mai alcuna forma dietetica nè alcuna regola di cura, date le speciali condizioni dell'Ospedale. Non furono mai tenuti registri degli accolti e risulta pure che essa confraternita provvedeva all'assistenza dei giustiziati, sovvenendoli negli eventuali bisogni e facendoli poi seppellire a sue spese.

Tutte le incombenze, tranne quelle di custode, venivano esercitate gratuitamente e direttamente dai confratelli ed in modo speciale dal massaro o guardiano della Scuola e da un membro, eletto annualmente, che prendeva il nome di visitador dello Ospitale. La casa ad uso di ospedale si componeva in allora di due stanze al pianoterra, per una per la cucina ed un'altra per il custode (al quale erano assegnate L. 180 annue) e di altre due stanze al piano superiore per gli infermi, oltre a piccoli locali per vari servizi.

In caso di letti disponibili si accoglievano anche Pellegrini poveri per sole tre giornate, muniti però di loro legittimi passaporti e delle autentiche fedeli di Confessione e Comunione. A questo preesistente ospedale fu pure unito il servizio degli esposti. Questi venivano introdotti mediante la Ruota, ed il Custode li raccoglieva trasportandoli tosto all'Ospedale della Ca' di Dio in Padova, prestando per tale viaggio dal Comune di Monselice L. venete 4.

Questo servizio di trasporto dei trovatelli a Padova venne poi continuato fino al principio del secolo presente dalla casa di Ricogero alla quale erano state assegnate in gran parte le rendite dell'ex Casa di Dio. Il numero annuo degli esposti raccolti in sullo scorcio del secolo XVIII era, in media, di una trentina. L'Istituzione della Ruota risale al 1198 e dicesi che l'inventore ne sia stato Papa Innocenzo; Narra infatti la leggenda che questo Papa, impressionato che i pescatori del Tevere, troppo spesso pescassero fanciulli piuttosto che pesci, per facilitare la esposizione di questi neonati e togliere possibilmente l'infanticidio, fece porre nei muri esterni dei brefotrofi un congegno che, dopo deposto su di esso il bambino, veniva fatto girare in modo da presentare il bambino stesso all'interno dell'Istituto. Nel 1675 la Confraternita ottenne di essere aggregata alla Arciconfraternita della Vergine del Confalone in Roma e ne ebbe conferma nel 1750 dalla Curia Vescovile di Padova, assumendo così il nome seguente: Confraternita di S. Maria dei Battuti ovvero del Confalone. I documenti della fraterna di S. Biagio andarono dispersi tranne qualche decreto che la autorizzava al seppellimento dei morti e che la sottraeva alle molestie dei Parroci.

Le rendite della Confraternita provenivano da fondi da essa direttamente acquistati o ad essa pervenuti da pii testatori. Non vi fu mai alcuna separazione di rendita fra la Confraternita e l'Ospe-
dale, questo era un'applicazione di quella, e le rendite tutte, senza specializzazione alcuna, servivano per gli scopi sia di culto che di carità. Nella parte seconda della mia Storia dei Pii Istituti sono raccolte le maggiori possibili notizie biografiche dei benefat-
tori e gli accertati beni patrimoniali dell'istituzione, compresi i livelli acquistati mediante le maggiore rendite dei propri beni ed i ricavati da questue, elemosine ed altro, beni di cui iggidì usu-
fruisce la Casa di Ricovero. Molta documentazione riguardante i be-
ni della fraterna trovasi nell'archivio della casa di Ricovero, il Catastico dei beni stessi, fonte, come il Catastico di Ezzelino, di
importanti notizie storiche, trovasi fra i documenti allegati in ap-
pendice a questo libro. Da quel Catastico ho attinto molte delle no-
tizie raccolte nella Storia dei Pii Istituti ed anche nei capitoli
del presente lavoro.

Poichè non voglio dimenticare il notevole contributo di notizie dato a questa mia Storia dalle pergamene della Biblioteca Vaticana sul nostro convento di S. Giacomo, trascrivo qui il regesto di una di quelle pergamene che si riferisce appunto alla Ca' di Dio. Per tutte le altre notizie patrimoniali il lettore potrà scorrere le lunghissime pagine della mia Storia dei Pii Istituti. Ecco il regesto:

" Perg. N. 6119 data 7 settembre 1325 - Jacobus Girolami inter alia suo testamento reliquit conventui fratrum Minorum de Monselice et Hospitale Domus Dei dicti loci tertiam partem duarum domorum super platea de Montissilici et aliam tertiam dictarum domorum dominabus monast. S. Jacobi districtu Montissilicis. ""

Con ordinanza 9 settembre 1808 N.3742 la Vice Prefettura dispo-
neva il passaggio, sotto l'insegna della scuola del SS. Sacramento, alla spirituale direzione del Parroco di S. Paolo, della confraterni-
ta di S. Maria dei Battuti che, in base ai R.R. Decreti 25 aprile
1806 e 26 maggio 1807 era stata soppressa. I beni quindi dalla Con-
fraternita posseduti passarono alla Congregazione di Carità istituita
con Regio Decreto 21 dic. 1807 ad eccezione di alcuni che vennero de-
stinati alla fabbriceria di S. Paolo per gli scopi di culto relativi

alla Confraternita stessa, secondo le disposizioni dei testatori.

Disciolta la Congregazione di Carità, vennero a mente delle provvisorie istruzioni 21 giugno 1821, i beni in esse già concentrati, ad essere ripartiti fra le due nuove Opere Pie: Istituti Pii Elemosinieri e Casa di Ricovero od Esposti e Poveri Bellegrini.

Tale stato di cose durò fino al 1838 nel quale anno le suddette Pie Fondazioni vennero concentrate nel Civico Ospedale.

Nel 1867, essendosi definitivamente istituiti i due nuovi Enti Casa di Ricovero e Congregazione di Carità, l'Ospedale passò ad essi i beni loro spettanti e che fino a quell'epoca esso aveva amministrati. Tutti i particolari di queste trasformazioni e passaggi sono dettagliatamente narrati nella mia Storia sugli Istituti Pii. Ad essa ripetiamo, potrà ricorrere il nostro lettore.

Terminiamo questo paragrafo aggiungendovi in omaggio alle esigenze di ogni particolare storico, che sopra la porta maggiore, a levante della Ca' di Dio, stava scritta questa frase:"

PIETAS CUM MISERICORDIA "

d) CHIESA-ORATORIO DEI SS. FILIPPO E GEROLAMO E ANNESSA CONFRATERNITA.

Questo oratorio sorgeva in fondo alla strada di S.Filippo, nei locali annessi alla Casa padronale ora in proprietà del Comune e già ora facente parte della Commissaria Lucia Diana Martinengo (V. mia storia Pii Istituti pag. 324.)

I beni sui quali sussisteva il detto oratorio passarono, per compravendita, dalla Commissaria Martinengo all'Ospedale Civile il quale nel 1838 aveva ivi posta la sua prima sede rimanendovi fino al 1866. Tale compravendita venne affettuata con atto 31 marzo 1832 ma da essa veniva escluso l'oratorio di S.Filippo perchè proprietà della Confraternita omonima in base a Codicillo 9 dicembre 1638 atti Niccolò Carlevarino, della Signora Gaolina Gradenigo fu Paolo vedova dell'Ill.mo Gerolamo Malipiero. Durante la fabbricazione del nuovo fabbricato ospedaliero gli immobili di che trattasi venivano alienati dall'Ospedale al Comune il quale, per la costruzione dello stabilimento scolastico maschile, si era, da alcuni lustri, già reso proprietario di parte del terreno, costituente il fondo Martinengo. Il ricavato dal=

la vendita definitiva del fondo al Comune venne dall' Ospedale impiegata nella costruzione della sua nuova sede dato che lo scopo della fondazione Martinengo Diana si fu quello dell' Assistenza ai malati poveri.

L' oratorio fu costruito dalla Confraternita di S. Filippo su terreno donato dalla suddetta nobile Paolina Gradenigo vedova Malipiero nel 1636. L' aggregazione di Uomini Secolari che prese il nome di S. Filippo e che edificò l' oratorio, venne eretta dal M.R. Antonio Maria de Santo nell' anno 1634, senza pregiudizio dei diritti del Parroco.

La nobile Gradenigo poi col codicillo 9 dicembre 1638 notaio Nicolò Carlevarino, tra l' altro così disponeva: "Item lasso per ragioni di legato e per l' amor di Dio alli Frati dell' Oratorio, di S. Filippo Neri, ogni volta che vorranni fabbricare il terreno che essa illustrissima l' ha donato, come appare da detta donatione negli atti, di me notaio di 25 maggio 1636." La stessa nobile Gradenigo con Codicillo 14 luglio 1642 provvedeva generosamente l' oratorio di quanto necessario per il suo funzionamento.

La prima Visita Vescovile che parla dell' oratorio del SS. Filippo e Gerolamo è quella del 15 settembre 1644 che riportiamo più innanzi parte testualmente e parte in succinto. Apprendiamo da essa che nel 1635 e cioè prima che venisse costruito l' Oratorio da parte della Confraternita, ivi esisteva una chiesiola da proprietà Gradenigo Sicchè in effetto non si è trattato nel 1636 di erigere un nuovo edificio ma piuttosto di completare, ampliare e sistemare una chiesetta preesistente. Principale modificazione deve essere stata quella di creare nell' oratorio due ambienti, uno dei quali doveva servire per tutte le esigenze di sede della Confraternita.

La visita Vescovile del 15 settembre 1644 (Vescovo Giorgio Corner) così si esprime: "Visitavit Oratorium S. Philippi Neri extra Moenia oppidi, quod de anno 1635 incepit esse oratorium et propter antea erat Ecclesiola Ill. mae D. Paulinae Gradenigae, quae ip. ignoret SS. Jeronimo e Philippo, et Confratribus eiusdem Confraternitatis." "

Dalla visita stessa risulta che l' oratorio era diviso in due parti uguali in una delle quali si celebrava la Messa ed i Confratelli convenivano a pregare nei giorni di domenica e nelle feste di precet

to. Nel mezzo dell'altare di S.Giuseppe, in un armadietto erano custodite le reliquie di S.Filippo Neri e di S.Carlo. Si impartirono ordini per riparazioni e miglioramenti agli altari, agli arredi ed altro. In questo oratorio si celebrava con i redditi ammontanti a 50 ducati "missa bis in hebdomada et Missa feriale" ma, all'epoca della Visita Vescovile stessa in causa di una lite vertente tra i Confratelli ed il Curato della chiesa di S.Tommaso D.Francisus Cavallinus sul diritto di riscossione delle rendite suddette la messa non si celebrava più. Esisteva il campanile con una campana. Segue un inventario degli arredi e di tutto quanto apparteneva all'oratorio fra i quali oggetti notiamo un quadro dell'Ill.mo Sig. Gerolamo Malipiero con lo stemma. L'inventario delle suppellettili venne presentato dal Curato d'Angelo Carlotto. I Confratelli sommavano a cento. L'oratorio è qualificato *Ude jure patritiae familiae Venetae Gradonicae.*"

La presenza fra le suppellettili del quadro del Sig. Malipiero si spiega col fatto che quel Malipiero fu il marito della nob. Paolina Gradenigo benefattrice ed in parte fondatrice dell'oratorio stesso.

La visita Vescovile del 14 ottobre 1665 (Vescovo Cardinale Barbarigo) contempla più che altro l'obbligo di riparazioni imposte dal visitatore incaricato dal Vescovo, ai preposti della chiesa. C'è l'obbligo di provvedere ad un altare portatile, di riparare le vetrate delle finestre, di apporre un fitto velo alle grate dei confessionali e di provvedere di un Crocefisso i posti riservati ai penitenti. Altre disposizioni di minor conto vengono date.

La visita Vescovile del 9 maggio 1713 (Vescovo Giorgio Corner) accenna puramente all'esistenza di questo oratorio in Borgo S.Giacomo senza farne alcuna descrizione e senza alcunchè dire in quanto alla Confraternita che vi risiedeva.

La visita Vescovile del 23 settembre 1781 (Vescovo Nicolò Antonio Giustiniani) ci porta la più esatta descrizione della chiesa offrendoci importanti notizie. Ecco il testo facilmente traducibile: "Visitavit postea Oratorium publicum sub titulo S.Heronimi et Philippi Neri intra fines Parrochialis Ecclesiae. S.Pauli de Mon-

tesilice et est muro bipartitum, sc in altero conveniunt pii viri ad opera pietatis ad normam oratorii, S.Philippi Nerei, in altero vero singulis diebus dominici peragitur exercitium Doctrinae Christianae pro instructione purerorum huius contractae. In primo extat altare S.Josephi spons B.M.V. cum onere missarum trium in singulas hebdomadas, et supra ipsum in custodia conservatur sacrae Reliquie ex Palio eiusdem S.Josephi et ex oss. S.H.Jeronimi authenticis documentis, et sigillis munitae quae fuerunt recognitae. Reliquit postea in una antiquae venerationis varias reliquias S.Philippi Nereis collocatas in ligno in aurato antiquo reliquiario carens sigilli.

In secundo extat altare SS.Hieronimi et Philippi Nerei, et inventum fuit ad formam.

Confessionale quoque ad formam, ibidem quae supellectilia ad Sacrum faciendum necessaria."""

Dalla famiglia Gradenigo la proprietà dei beni che attorniarono l'oratorio era passata alla famiglia Diana Martinengo e l'ultima superstite di tale famiglia, donna Lucia, con suo testamento 28 aprile 1820 e successivi Codicilli istituiva sua erede una Commissaria avente scopi di culto e di beneficenza.

La mia storia sugli Istituti Pii tratta dettagliatamente di questa Commissaria, da pag. 324 in poi. Noi qui diremo soltanto che nel 1838 nella casa padronale facente seguito all'oratorio di S.Filippo, pose alla prima sua sede l'Ospedale Civile sorto per iniziativa del Comune e di cui ampia descrizione viene fatta nella predetta mia Storia.

Torneremo sull'argomento trattando delle istituzioni di beneficenza ed assistenza. Finchè l'Ospitale rimase in quel posto e cioè fino al 1866, l'oratorio dei SS.Filippo e Gerolamo servì anche per le esigenze religiose del Pio Istituto stesso ed anzi in quel tempo venne concessa l'introduzione del SS.Sacramento a beneficio dei Malati.

Ma col correre degli anni la confraternita aveva gradatamente perduto la originaria sua importanza ed il numero degli iscritti si era venuto man mano assottigliando tanto che da cento confratelli indicati nella Visita Vescovile del 1644, sul principio del secolo presente uno solo era rimasto a rappresentarla, D.Luigi Gatto già Cappel

lano di S. Paolo e poi Rettore del Santuario delle Sette Chiese.

Col disciogliersi della Confraternita anche l'oratorio venne trascurato se non del tutto abbandonato. Uno sprazzo di attività riscontriamo in esso anche nel periodo in cui funzionò la cappella dell'ospitale e cioè dal 1838 al 1866 dopo di che il suo isolamento divenne sempre più sensibile e si può dire che fino all'alba del secolo attuale esso abbia dato segno di vita soltanto nel giovedì grasso di ogni anno quando, per vecchia consuetudine vi si celebrava la messa ed altro rito religioso forse per chiedere perdono contro le aberrazioni carnevalesche.

Ridottosi così l'oratorio in stato rovinoso per vetustà e per mancanza di chi avesse avuto l'obbligo ed i mezzi per restaurarlo, esso fu ceduto dall'ultimo superstita confratello D. Luigi Gatto gratuitamente all'Ospedale Civile il quale venne per tal modo a completare la sua proprietà che si stendeva tutt'intorno dell'oratorio stesso. La cessione venne effettuata in base al Decreto 30 giugno 1911 N. 2636 della Curia Vescovile di Padova e autorizzazione tutoria 16 agosto successivo e atto di donazione dello stesso anno N. 6465 not. Dott. Volner di Padova.

Il fabbricato venne destinato a magazzino e gli arredi e altro passarono al Patronato S. Sabino il cui Oratorio assunse il titolo di S. Filippo.

Passata la proprietà del Fondo di S. Filippo in Ditta del Comune di Monselice, questo, nel 1937, cedette il locale ex di S. Filippo allo Ente Comunale di Assistenza (E.C.A.) perchè in quel luogo si apprestassero le cucine economiche ed i refettori per le opere assistenziali. L'E.C.A. per le necessarie riduzioni, sistemazioni ed ampliamenti vi spese tutto il capitale di 20.000 lire (oltre ad altre somme) ricavato dalla vendita fatta al Comune della porzione del fabbricato ogivale ex Monte di Pietà, ad esso Ente spettante in seguito all'avvenuto concentramento del Monte Pegni nella Congregazione di Carità, come vedremo a suo luogo.

Qualche anno dopo le cucine ed i refettori dell'E.C.A. si trasferirono nella nuova sede appositamente costruita lungo la strada di Circonvallazione Guglielmo Marconi e l'ex Oratorio di S. Filippo ritor-

nò alle sue funzioni di magazzino comunale. La proprietà di quel locale figura ancora intestata all'ECA non essendoci ancora, al momento in cui parliamo, provveduto a d una sistemazione di rapporti tra ECA e Comune essendochè quest'ultimo, nella ~~cessione~~ cessione fatta all'ECA aveva imposta la restituzione del locale stesso quando fosse cessata la destinazione per la quale detta cessione era stata effettuata. Ostacolo ad una sistemazione potrà essere certamente il preteso diritto dell'ECA di essere compensato, in tutto od in parte, delle spese sostenute per l'ampliamento e restauro del locale.

GIUGNO 1948